

Relazione del Presidente a conclusione del quinquennio 2009-2013 Relazione di accompagnamento al bilancio consuntivo 2013

Dopo quindici anni di Presidenza del Consorzio Interuniversitario Istituto Nazionale Biostrutture e Biosistemi ed a conclusione dell'ultimo quinquennio, voglio approfittare della relazione di accompagnamento al bilancio 2013 per puntualizzare quanto è avvenuto in quest'ultimo periodo nel sistema Università e Ricerca. A mio parere l'ultimo quinquennio è stato caratterizzato da cinque grandi eventi: **1)- la riforma Gelmini, 2)- la nuova normativa per i FIRB ed i PRIN, 3)- la creazione di Cluster Nazionali in alcuni settori strategici, 4)- il processo di valutazione da parte dell'ANVUR, 5)- il decreto Carrozza sulla programmazione delle Università per il triennio 2013/2015.**

A scanso di equivoci, però, voglio subito affermare che per quanto riguarda i rilievi negativi (ma non mi pare che ci siano troppi rilievi positivi) non si tratta di giustificare un situazione contingente, bensì sottolineare la conferma di un trend che si è andato consolidando nel tempo. E' vero che nell'ultimo triennio l'Italia ha vissuto in un contesto economico molto difficile, come per tutta la rete internazionale, e questo non solo per la continuazione e la recrudescenza della crisi finanziaria, bensì per l'aggravamento di quasi tutti gli indicatori socio-economici del paese, cultura compresa. Qualcuno ha insinuato che con la cultura non si mangia. Niente di più falso soprattutto se nella cultura entrano l'Università e la Ricerca scientifica. Altri paesi hanno tagliato su tutto, ma non su Università e Ricerca.

I colleghi della mia età ricordano i lavori della "Commissione Dadda" istituita negli anni 80 dal Presidente Craxi. La Commissione Dadda fu incaricata di fare il punto sulla situazione dell'Università e della Ricerca in Italia e di formulare proposte concrete per annullare il gap esistente fra l'Italia e gli altri paesi industrializzati. A distanza di circa trenta anni dobbiamo amaramente constatare che lo stato dell'Università e della Ricerca in Italia non solo è rimasto lo stesso, ma addirittura è peggiorato. Anche le mie precedenti relazioni, ben quattordici, potrebbero esser rilette tal quali, proprio perché quasi nessuno dei problemi a suo tempo indicati ha avuto una reale soluzione. Eppure nell'ultimo triennio abbiamo visto avvicinarsi ben tre Ministri, di governi caratterizzati politicamente in modo diverso, con gli ultimi due Ministri in particolare colleghi provenienti dall'Università!

La mia relazione a consuntivo di questo quinquennio sarà articolata nei seguenti punti: 1) Il sistema ricerca del Paese; 2) Il sistema Università; 3) I consorzi Interuniversitari; 4) Principali attività svolte dall'INBB; 5) Dati sintetici del bilancio consuntivo al 31/12/2013; 6) Conclusioni e prospettive .

1)-Il sistema ricerca del Paese

Il sistema Ricerca del nostro Paese è caratterizzato da alcuni aspetti supportati da riscontri oggettivi, a cominciare dal confronto internazionale sulla base dei vari rapporti OCSE : a) scarsi investimenti in R&S da parte delle nostre imprese che spendono molto meno degli altri Paesi concorrenti; b) rapporto quantitativo, tra numero di ricercatori e popolazione, inferiore rispetto a quello degli altri paesi; c) livello qualitativo delle attività di ricerca, rappresentato dalle pubblicazioni e dalle citazioni migliore di quello degli altri paesi; d) capacità di acquisizione di fondi europei minore di quanto, come Paese, versiamo alla UE; e) scarsa attrazione di ricercatori stranieri da parte dei nostri centri di ricerca, per mancanza di una lunga serie di fattori, a cominciare dall'efficienza organizzativa e da una sana cultura della meritocrazia.

Procediamo con ordine incominciando da alcune osservazioni sui recenti bandi FIRB e PRIN. Ci è piaciuto il rafforzamento del concetto di “network” fissando un numero minimo di tre unità nel primo caso e di cinque unità nel secondo caso. Ci sono piaciute le limitazioni relative alle pubblicazioni per la partecipazione dei giovani al FIRB: i giovani non strutturati (borsisti e assegnisti) fino a 32 anni devono avere almeno 5 pubblicazioni, i non strutturati da 33 a 36 anni, 10 pubblicazioni, e gli strutturati (ricercatori o professori associati) sotto i 40 anni almeno 15 pubblicazioni. Si tratta di una preselezione fisiologica e di merito che senza dubbio risulta di grande utilità. Non ci è piaciuta, invece, la selezione affidata all’interno degli atenei. Come si può immaginare che i “potentati” possano essere messi in discussione e non essere favoriti? Non ci è piaciuto e non ci piace legare il numero delle domande presentabili da un ateneo al MIUR in proporzione al numero totale del personale docente strutturato. Così un dipartimento che avesse al suo interno molti gruppi di eccellenza riconosciuti a livello internazionale, e vivaddio ce ne sono, risulterebbe penalizzato nei fatti. Per finire non ci va bene il ridimensionamento dei Consorzi interuniversitari da possibili protagonisti (proponenti) a gregari (unità aggregate). Voglio concludere questo argomento facendo mie alcune considerazioni e valutazioni fatte dal Prof. Andrea Bellelli sui finanziamenti e risultati dei PRIN relativi all’anno 2012. Lo stanziamento complessivo per il PRIN ammontava a circa 38 milioni di euro 8 (circa la metà del costo di un buon giocatore di pallone) ripartiti sulle tre aree disciplinari individuate dallo European Council of Research (ERC): scienze della vita (circa 15 milioni di euro); scienze matematiche e naturali (circa 15 milioni); scienze umanistiche (circa 8 milioni). Al termine della prima fase di selezione sono stati trasmessi al MIUR dagli Atenei 1003 progetti di ricerca e ne sono stati finanziati 141 con una selezione pari al 14%. Il finanziamento medio dei progetti risulta quindi di circa 270.000 euro: non molto se si considera che la durata del progetto è triennale e che il finanziamento deve essere ripartito tra le varie Unità Operative partecipanti. Se si considera una media di tre Unità operative per progetto ciascuna di esse riceve in media 30.000 euro all’anno. Consideriamo ora il rapporto tra i finanziamenti erogati e le strutture potenzialmente interessate merita considerazione. Le università pubbliche italiane sono poco più di una sessantina; dunque in media ogni università ha ricevuto poco più di due Prin. Gli addetti alla ricerca impiegati nel settore pubblico (Università ed Enti Pubblici di Ricerca) sono attualmente circa 60.000: dunque i 38 milioni di euro complessivi che lo stato ha stanziato per il Prin 2012 corrispondono a soli 633 euro per addetto. Lascio trarre le osservazioni e le conclusioni su quanto ora esposto a coloro che avranno la ventura di leggere questo documento. Sono convinto, però, che le conclusioni non potranno essere positive.

In conseguenza di quanto sopra indicato proponiamo alcune considerazioni che dovrebbero essere punti di partenza per un cambiamento di strategia complessiva:

- i) Innanzitutto la questione politica: la Ricerca e l’Innovazione vengono additate come centrali per la crescita e lo sviluppo del Paese, ma poi gli obiettivi indicati non diventano priorità di politica economica e non vengono perseguiti con la necessaria volontà politica. Un Paese che non investe in Scuola-Università e Ricerca-Innovazione è un Paese che tende a condannare i propri giovani a giocare un ruolo di “inseguitori”, e non di “protagonisti”, nella competizione internazionale;
- ii) Da molti anni è fortemente carente una politica industriale del Paese mirata a mettere al centro la Ricerca scientifica e tecnologica e l’Innovazione per il traino di quelle filiere produttive in cui la nostra industria ancora svolge un ruolo. La conseguenza è stata che abbiamo perso interi settori merceologici e che non si è assistito al superamento della frammentazione del nostro tessuto produttivo in tantissime piccole e microimprese, il che non agevola certamente gli investimenti in R&S;
- iii) Occorre porre sullo stesso piano e con la stessa importanza sia la quantità che la qualità del sistema Ricerca. E’ necessario ripensare alla quantità di risorse pubbliche destinate al sistema ma soprattutto considerare l’efficienza/efficacia dello stesso sistema università-ricerca, per colpire gli sprechi, la cattiva gestione e le ancora evidenti “storture” del sistema universitario, che per questo perde di credibilità agli occhi dell’opinione pubblica;

- iv) Occorre creare misure volte a defiscalizzare tasse e contributi universitari e a garantire la copertura delle borse di studio: a) Defiscalizzare gli investimenti delle imprese in ricerca per favorire la competizione nei settori ad alta tecnologia; b) Finanziare contratti di ricercatore da destinare ad almeno il 10% dei dottori di ricerca e togliere i vincoli al turnover; c) Restituire spazi di autonomia responsabile all'Università, per rimuovere gli attuali appesantimenti normativi e valorizzare le vocazioni dei differenti atenei.

2) Il sistema Università

Uno sguardo complessivo al mondo dell'Università mostra chiaramente come il numero degli iscritti, laureati, dottorati, docenti, fondi, rappresentino nell'ultimo periodo voci con il segno meno, evidenziando in tal modo le gravi difficoltà in cui versa il nostro sistema universitario. Come abbiamo detto all'inizio, questa non è una crisi legata alla contingenza economica del momento, ma è un trend consolidato nell'ultimo periodo. Nell'ultimo decennio gli immatricolati sono calati del 17%, mentre le iscrizioni sono calate più del 4% solo negli ultimi tre anni. Quanto ai laureati, l'Italia è largamente al di sotto della media OCSE: 34° posto su 36 paesi ed il numero di laureati nella fascia dai 30 ai 34 anni raggiunge una percentuale del 19 % contro una media europea del 30%. Per quel che riguarda i dottorati in Italia abbiamo 6000 dottorati in meno rispetto alla media europea ed il 50% dei laureati segue il corso di dottorato senza borsa di studio. Per quanto riguarda i docenti, poi, bisogna sottolineare come in soli sei anni (2006-2012) il numero dei docenti si è ridotto del 22%. Nei prossimi 3 anni si prevede un ulteriore calo. Contro una media OCSE di 15,5 studenti per docente, in Italia la media è di 18,7. Pur considerando il calo di immatricolazioni, il rapporto docenti/studenti è destinato a divaricarsi maggiormente per mancanza di turnover. Il calo è anche dovuto alla forte limitazione imposta ai contratti di insegnamento che ciascun ateneo può stipulare. Una prima conseguenza, questa volta però positiva, è che in sei anni sono stati eliminati 1.195 corsi di laurea. Nel solo 2012 sono scomparsi 84 corsi triennali e 28 corsi specialistici/magistrali.

Molto puntuale a questo proposito appare il decreto del Ministro Carrozza sulla programmazione delle Università per il triennio 2013/2014. In questo decreto, tra l'altro, si prevede: a) la realizzazione di fusioni tra due o più università; b) la realizzazione di modelli federativi di università su base regionale o macro regionale, ferme restando l'autonomia scientifica e gestionale dei federati nel quadro delle risorse attribuite; c) il riassetto dell'offerta formativa; d) l'accorpamento o l'eliminazione di corsi di laurea e di laurea magistrale su base regionale, macro regionale o nazionale in funzione della domanda, della sostenibilità e degli sbocchi occupazionali; e) la riduzione del numero di corsi di laurea e di laurea magistrale attivati presso sedi universitarie decentrate non sorretti da adeguati standard di sostenibilità finanziaria, numerosità di studenti, requisiti di docenza, delle infrastrutture e di qualità della didattica e della ricerca; f) la trasformazione o soppressione di corsi di laurea con contestuale attivazione di corsi ITS (Istruzione tecnica superiore).

Tutto molto interessante, ragionevole e giusto, ma le Università sapranno adeguarsi? Noi abbiamo notevoli dubbi.

Per finire due semplici riflessioni: una relativa alla nuova organizzazione didattica voluta dalla legge Germini e l'altra relativa alle aspettative legate alla "liberalizzazione" delle abilitazioni alla docenza universitaria.

Per quel che riguarda l'organizzazione della didattica l'abolizione delle Facoltà ha spostato la "governance" della didattica nell'ambito della gestione dipartimentale. I corsi di studio sono dovuti necessariamente afferire ai Dipartimenti universitari. Ne consegue che, se questi sono omogenei per settori scientifico disciplinari o comprendono la quasi totalità dei settori che contribuiscono al corpo docente di un corso di laurea (esempi: Dipartimento di Chimica - laurea in Chimica; Dipartimento di Fisica - laurea in Fisica, etc), la legge Gelmini non crea scompensi. In questi dipartimenti sarà possibile programmare le attività didattiche del corso di laurea, affidare gli insegnamenti, bandire eventuali supplenze o richiedere ad altri Dipartimenti il sussidio didattico di docenti di settori non

affidenti al Dipartimento (per esempio, l'insegnamento di matematica nel corso di laurea in Chimica verrebbe vicariato da un docente del Dipartimento di matematica, etc.), ed, infine, programmare i posti i ruolo in relazione alle effettive carenze didattico-scientifiche. Meno facile è l'organizzazione dei corsi di studio che comprendono la partecipazione di una molteplicità di settori tra di loro molto eterogenei e che pertanto non sono facilmente allocabili in dipartimenti omogenei. Esempi: Medicina, Veterinaria, Ingegneria. In questo caso, l'afferenza di un corso di laurea ad un dipartimento è una mera forzatura. Infatti, non esistono le necessarie competenze per programmare al meglio le attività didattiche in settori non propri. Il meccanismo diventa piuttosto farraginoso perché il Dipartimento, non avendo le adeguate competenze per una soddisfacente programmazione didattica, dovrebbe limitarsi ad approvare quasi in modo acritico i deliberati del CCL. Per quanto riguarda poi la programmazione dei ruoli, il discorso è ancora più complesso a meno che le richieste formulate dal CCL non siano trasmesse ai dipartimenti di competenza.

Una ulteriore complicazione potrebbe essere l'esistenza di dipartimenti disomogenei che non comprendono la totalità dei docenti di un settore che insiste su un determinato corso di laurea. In questo caso, a quale dipartimento il CdA attribuirebbe il ruolo richiesto? L'attivazione di Scuole non risolve questi problemi, in quanto queste ultime non essendo centri di spesa non sono destinatarie di risorse per la chiamata di docenti.

Una riflessione ora sulle abilitazioni scientifiche nazionali per la docenza universitaria. C'è da rimanere perplessi di fronte al numero totale delle domande pervenute sia dall'interno dell'università che dall'esterno. In un paese sano, senza un precariato diffuso, l'elevato numero di domande potrebbe sembrare indice di vitalità e sana concorrenzialità. Ma la nostra impressione non è questa. I precari sono molti e tutti aspirano ad una sistemazione pressoché improbabile. Avendo le commissioni la possibilità di annullare i responsi dei "semafori" immaginiamo l'insorgenza di un contenzioso imprevedibile. Nonostante i lavori delle commissioni siano finiti, o almeno così dovrebbe essere, non si sa ancora al dicembre del 2013 il risultato di tutti i concorsi. C'è però un problema. Non essendoci capacità di assorbimento da parte degli atenei di tutti gli abilitati, probabilmente il criterio di "parentopoli" si rafforzerà creando nuove schiere di disillusi ingannati che continueranno la loro vita da precari in attesa di miracoli attualmente impossibili ed imprevedibili.

3) I Consorzi Interuniversitari

L'ultimo quinquennio ha visto la crescente diminuzione dei fondi per il funzionamento dei Consorzi Interuniversitari fino a giungere alla definitiva cancellazione degli stessi fondi per l'anno 2013.

Esempio di questa tendenza sono stati l'assegnazione di un fondo totale per i 20 consorzi tematici di circa 4,5 Mln di € nel 2011, 3.0 Mln di € nel 2012 e zero € per il 2013. Da notare che mentre fino al 2011 la ripartizione dei fondi tra i Consorzi avveniva sulla base di criteri non codificati, l'assegnazione dei fondi 2012 è avvenuta in seguito a concorso pubblico nazionale su progettualità ben definite e su parametri significativi per valutare in termini di rendimento l'investimento fatto dal Ministero. L'INBB si è classificato al secondo posto nella classifica di merito, distanziato di 0,50 punti dal primo posto.

Per contrastare questo trend negativo i Consorzi si sono costituiti in Coordinamento cercando di attuare una politica di convinzione verso il Ministero e le Università, politica di convinzione espressa tramite documenti ed atti parlamentari. Questa attività di Coordinamento ha visto l'INBB tra i fondatori e principali attori. Si è cercato di convincere le Università che gli aderenti ai Consorzi, organizzati in rete, hanno portato e portano alle singole sedi, anche se in modo indiretto, risorse umane e prodotti che altrimenti non arriverebbero mai alle stesse. Gli aderenti ai Consorzi, pertanto, non sono dei "competitors" delle Università, ma dei "benefattori" delle stesse. I termini "competitori" e "benefattori" sono volutamente esagerati, perché vogliono mettere in risalto il "disagio psicologico" degli aderenti. Un esempio su tutti è quanto successo per l'anno 2011 (già anno di grave difficoltà del sistema) con questi dati:

- gestione di attività di ricerca da parte dei 20 consorzi per un totale di €68.065.504 € a fronte di un contributo di funzionamento MIUR di circa 4,5 Mln €
- utilizzo di 85 unità di personale dipendente a tempo indeterminato;
- attivazione, presso gli atenei consorziati, di circa 1213 contratti a tempo determinato o contratti a progetto di ricercatore o borse di dottorato, ecc. (per lo più di durata annuale, o almeno superiore a sei mesi).

Questa azione di sostegno all'Università è stata riconosciuta dall'ANVUR, al cui giudizio i Consorzi Interuniversitari si sono sottoposti volontariamente pagando una quota di 20.000 €, tanto che la stessa ANVUR ha voluto che le Università mettessero tra le loro entrate certificate quanto i Consorzi hanno gestito per loro conto in termini di borse di studio, apparecchiature e materiale di consumo.

Sulla base di tutta questa attività i Consorzi hanno chiesto al MIUR:

- a) l'attivazione formale da parte del MIUR di riconoscimento ufficiale del valore delle risorse finanziarie gestite dai Consorzi presso ogni ateneo, in modo che questi possano aggiungere, alla propria somma di risorse attratte dall'esterno, le somme certificate dei Consorzi di ricerca, non risultando in questo modo penalizzate dai criteri per la allocazione delle risorse del FFO ;
- b) il ripristino del capitolo di spesa per i Consorzi Interuniversitari di ricerca sul capitolo FFO con la distinzione fra consorzi di servizio e consorzi di ricerca, prevedendo anche un incentivo per aggregazioni/fusioni di Consorzi;
- un incremento del contributo ministeriale per i Consorzi di ricerca per recuperare e sanare almeno quanto perso negli ultimi anni;
- l'utilizzo di un bando competitivo, unico per un triennio, attivando l'elaborazione dei criteri di valutazione e di allocazione delle risorse, sulla base dei risultati dell'ANVUR e delle modalità del bando utilizzato dal Ministero per gli organismi privati di ricerca;
- la possibilità di far coordinare anche ai Consorzi Interuniversitari progetti come FIRB e PRIN. A livello Europeo i consorzi lo possono fare, non si capisce perché non lo si possa fare a livello nazionale;
- l'impegno per incentivare una standardizzazione formale dei rapporti di collaborazione tra atenei (CRUI) e Consorzi per agevolarne lo sviluppo e ridurre la latente conflittualità. Principale motivo alla base di questa scelta conflittualità è la convinzione che l'esistenza dei Consorzi sottragga alle Università risorse per il loro Fondo di Funzionamento Ordinario, che comunque decresce come tutto il Budget del MIUR.

4) Principali attività svolte dall'INBB e prospettive.

E' stato un quinquennio particolarmente impegnativo, contrassegnato, oltre che dalla attività ordinaria, da alcune attività particolarmente significative che hanno assorbito molte energie gestionali, non riscontrabili negli scorsi anni di vita del Consorzio. A questo proposito ci piace ricordare: 1) la risposta all'ANVUR con il censimento delle migliori pubblicazioni con affiliazione INBB ed il rapporto di autovalutazione; 2) la risposta, nel 2012, al bando MIUR per la distribuzione del contributo FFO ai Consorzi interuniversitari; 3) il lavoro di conferma del patto consortile per altri 5 anni, con il necessario coinvolgimento degli atenei consorziati ed il contestuale rinnovo del Collegio dei Revisori dei conti; 4) la partecipazione, sempre più importante e necessaria, dell'INBB all'azione del Coordinamento Nazionale dei Consorzi Interuniversitari verso il MIUR; 5) trattative, sempre più complicate, con organismi pubblici e privati per la stipula di contratti; 6) la partecipazione, con successo, ai bandi PON dei Distretti tecnologici della Sicilia, ai bandi del Ministero della Salute ed ai Bandi FIRB.

La difficoltà maggiore per l'INBB in questo quinquennio, comunque, non è stata dovuta all'eccesso di lavoro legato alle attività sopra riportate, ma alle difficoltà di bilancio dovute alla

costante diminuzione, fino all'annullamento, del finanziamento per il funzionamento da parte del MIUR. Si è dovuto lavorare di più e con meno fondi a disposizione.

Molto eloquente a questo proposito appare la tabella seguente, dove sono riportati, in euro, per quest'ultimo quinquennio il valore della produzione totale, il finanziamento MIUR e l'avanzo di gestione.

	2009	2010	2011	2012	2013
Valore della produzione	1.239.063	955.071	1.053.287	1.023.168	1.389.653
<i>di cui da MIUR per funzionamento</i>	<i>298.500</i>	<i>209.000</i>	<i>177.650</i>	<i>121.890</i>	<i>-</i>
<i>Valore contratti acquisiti</i>	<i>940.563</i>	<i>746.071</i>	<i>875.637</i>	<i>901.188</i>	<i>1.389.653</i>
Avanzo di gestione	-34.531	1.363	4.863	1.935	908

L'analisi dei valori in tabella indica: 1) la continua e costante diminuzione del finanziamento MIUR; 2) la ripresa, a partire dal 2011, della capacità INBB ad acquisire fondi esterni; 3) un avanzo di gestione, fatta eccezione per il 2009, sempre positivo. Sono tutti questi risultati che fanno ben sperare e di cui personalmente sono grato all'amministrazione per l'oculatazza e la rigidità con cui hanno saputo gestire l'amministrazione dei fondi.

Veniamo ora ad una considerazione di carattere generale.

La struttura dell'INBB, per come si è evoluta nel tempo, con tre dipendenti ed un direttore a tempo determinato, ha un costo annuo che si aggira sui 250.000 € E' una struttura dimensionata per un budget di circa 1,5-2 Mln di € all'anno di progetti di ricerca (da cui un overhead di ca. 150.000 €) e con un contributo statale superiore a 200.000 €. Fino a qualche anno fa, il surplus derivato da un contributo ministeriale più alto e da un portafoglio progetti quasi doppio a quello attuale poteva permetterci anche di bandire 4-6 borse di studio all'anno ed organizzare senza problemi il convegno e il WS biennale, avendo anche qualche avanzo di gestione. Ultimamente questo non è stato più praticabile, né sostenibile finanziariamente. Per fronteggiare questa criticità, il Consorzio ha incominciato ad elaborare nuove strategie e nuove azioni: sia sul piano della riduzione dei costi gestionali (peraltro, già ridotti di molto, negli ultimi anni), che, soprattutto, sul piano dell'incremento del volume di attività gestite dal Consorzio.

Illustrare tutto quel che si è fatto in quest'ultimo quinquennio sarebbe oltremodo noioso. Illustreremo dunque solo alcune note generali positive e un paio di note negative.

Note positive:

a) Indipendentemente dalla quota di finanziamento del MIUR i dati di bilancio dell'INBB del 2011, 2012 e del 2013 rappresentano un incremento della quota fondi acquisiti per attività di ricerca. Si tratta di un limitato incremento, ma quel che conta è il segnale di inversione di tendenza, inversione che speriamo si rafforzi nei prossimi bilanci.

b) Sono aumentati i lavori scientifici pubblicati con l'affiliazione dell'INBB.

c) E' aumentato il numero degli aderenti e questo non solo è il miglior riconoscimento dell'ottimo servizio offerto dalla nostra amministrazione ai ricercatori, ma rappresenta anche il consolidamento dell'immagine INBB nella comunità scientifica nazionale.

d) Sono aumentate le convenzioni e le collaborazioni con enti terzi, sia pubblici che privati, e con alcune Fondazioni.

e) E' aumentata l'attenzione per i laboratori Nazionali INBB, capaci di sostenersi autonomamente: "Medicina di genere" (ad Osilo), "Cellule staminali e Medicina rigenerativa" (a Bologna) e "Interferenti endocrini" (a Napoli).

f) Abbiamo quasi terminato la riorganizzazione delle sezioni territoriali sia per annullare il distacco vertici/base e sia per maggiormente stimolare i colleghi a livello locale. Le continue comunicazioni via mail da parte dell'INBB non bastano più. I colleghi devono sentire la presenza fisica dell'INBB non solo a livello locale, ma anche a livello nazionale. Presidente e Direttore INBB si sono impegnati in questa opera di rivitalizzazione delle sezioni andando sul luogo e parlando con gli aderenti.

g) Si è ringiovanito il Direttivo anche nominando nuovi Responsabili di Sezione per lo più giovani docenti che già hanno dato dimostrazione di volersi impegnare attivamente a livello territoriale.

h) Si è attivato, grazie all'attività del prof. Antonini, l'invio bimestrale di un bollettino di News nel quale sono riportati oltre all'informazione sulla emanazione di bandi di ricerca anche le motivazioni (Appendice 1) per cui conviene aderire all'INBB. Questo elenco di motivazioni sono state illustrate in tutti gli incontri con le sezioni territoriali.

i) Sono state stipulati contratti/Convenzioni con importanti Enti di Ricerca, Strutture Industriali, Enti Regionali, Istituzioni private nazionali.

l) Si è mantenuto l'impegno di organizzare, ad anni alterni, il Convegno Nazionale o un Workshop monotematico.

m) E' iniziata un'operazione mirata ad aggregare i principali progetti di ricerca che sono sviluppati dagli aderenti INBB sotto il termine "Piattaforme" che, secondo la definizione del MIUR, rappresentano "Strutture Aggregative Organizzate" che riuniscono, per il perseguimento di specifici obiettivi (in via prioritaria la rappresentanza degli interessi italiani in Europa), tutti gli operatori italiani: industriali, scientifici e istituzionali. La realizzazione di tali Piattaforme è tutt'ora in corso; tuttavia già appaiono come lo strumento più idoneo per agevolare aggregazioni tra competenze interuniversitarie ed interdisciplinari, stimolando la formazione di "reti consortili" che possano più facilmente ed efficacemente perseguire la formulazione, la presentazione e la realizzazione di ipotesi progettuali in bandi pubblici, europei, nazionali e regionali. L'elenco delle piattaforme con i nomi dei relativi coordinatori sono riportati nell'Appendice 2.

n) sono stati nominati i due vice presidenti nelle persone dei professori Flavia Franconi ed Aldo Roda.

Note negative:

a) La prima, e molto importante osservazione negativa, è la disdetta del patto consortile da parte di tre atenei. Si tratta di una scelta dei vertici degli atenei che non ci risulta essere stata sottoposta al parere degli aderenti, tramite i Dipartimenti. Questo particolare ci fa sperare che una qualche forma di dialogo e una reversibilità delle decisioni possano essere sviluppate. Sono state prese alcune iniziative a tal fine.

b) Occorre incrementare il numero degli aderenti che applica ai bandi, nazionali, regionali ed internazionali, per progetti di ricerca convincendo i ricercatori che è un atout avere a disposizione un network che non solo li aiuta ma favorisce anche le Università di appartenenza, senza entrare in competizione con esse. Bisogna far crescere il numero dei colleghi che presentano come INBB progetti di ricerca, sia come coordinatori che come semplici unità operative. Non è possibile che la platea degli applicanti sia, tendenzialmente, sempre la solita: dobbiamo provare a raddoppiare le domande!

c) Certamente la carenza di bandi pubblici e di fondi per la ricerca, il sostegno pubblico sempre più spinto ad attività di ricerca applicata in collaborazione con aziende, le difficoltà crescenti del nostro sistema universitario nel suo complesso, oltre al taglio dei fondi di funzionamento, hanno determinato una situazione critica per lo sviluppo futuro dell'INBB.

5) Dati sintetici del bilancio consultivo al 31/12/2013.

Si riportano la sintesi dei risultati di bilancio come ricavati dal Bilancio Consuntivo del 31/12/2013.

• Valore della produzione	€1.398.653
• Costi della produzione	€1.430.950
• Differenza fra valore e costi	- €41.297
• Patrimonio netto	€466.099
• Risultato pre-imposte	€13.649
• Avanzo di esercizio	€908

Una ultima osservazione economica: il patrimonio netto totale ammonta a 466.099 € un piccolo bene/rifugio se si continuerà a gestire l'INBB con la stessa accortezza usata fino ad ora.

6)- Conclusioni e prospettive

La prima conclusione è la certificazione che in questo quinquennio si è lavorato molto e bene e si è governata in sicurezza la nave INBB con lo spirito del “Comandante attento” o , meglio, “del “padre di famiglia”. Ma il merito non è solo del “Comandante”, bensì va riconosciuto a tutto lo staff amministrativo: Paolo, Lucia, Cristiana e Deborah. Senza di loro il “nocchiero” non sarebbe arrivato in porto. Senza la loro convinta collaborazione non sarebbe stato possibile tagliare positivamente il traguardo del 2013, in cui per la prima volta, e senza preavviso, è venuto a mancare il supporto ministeriale.

Due parole in più per Paolo Occhialini: il lavoro fatto nel coordinamento dei Consorzi è stato insostituibile. Ha nei fatti fondato il Coordinamento, ha usato il pungolo con i consorzi pigri, non si è lasciato soffocare dalle valanghe di lettere, spesso inutili, che gli giungevano dagli altri consorzi. Per finire ha trattato con l'ANVUR con una managerialità scientifico/politica senza uguali.

Per quanto riguarda il rimanente staff amministrativo devo essere loro grato per lo spirito di solidarietà, con l'Istituzione e tra di loro, con cui hanno affrontato la scomparsa dei fondi MIUR. Usando una frase fatta, ma che io sento dal profondo del cuore, devo dire a Lucia, Cristiana e Deborah che se non ci foste state, vi avremmo dovute inventare. Grazie ancora, soprattutto per avermi sopportato.

Ovviamente sono state preziose sia la collaborazione del Consiglio Direttivo che i suggerimenti ed i pungoli de Collegio dei Revisori dei Conti.

Ma a questo punto è doveroso domandarsi: e le prospettive? Io credo che se rimarrà l'entusiasmo di tutti, dai componenti del Consiglio Direttivo all'Amministrazione, dai responsabili di sezione a tutti gli aderenti al Consorzio, e se si rafforzerà il Coordinamento dei Consorzi, sarà possibile proseguire nel trend positivo di tutti i segnali di crescita e l'INBB potrà ancora navigare in sicurezza.

Appendice 1

Le possibili opportunità legate alla vita dell'Istituto sono soprattutto riconducibili a:

- 1) **Possibile partecipazione come Consorzio, ma con più Unità di Ricerca (UdR) consortili al proprio inteno, a cordate progettuali.** Sta succedendo che sempre più frequentemente bandi nazionali (MIUR, es: PON o Cluster) o regionali richiedano, come già nei progetti europei, un numero limitato di soggetti partecipanti, pur esigendo una particolare complessità progettuale. Il ruolo del Consorzio Interuniversitario permette di coinvolgere, come unico soggetto partecipante, più Unità di Ricerca di atenei differenti, aumentando la massa critica e le competenze, quindi le possibilità di successo della cordata.
- 2) **Maggiore facilità di “collaborazioni di filiera” nella elaborazione di progetti complessi.** Nell'ambito del Consorzio sono facilitate le collaborazioni tematiche tra differenti Unità di

- Ricerca, sia per la presenza permanente, all'interno del Consorzio, di alcune filiere distintive dello stesso, sia per la facilitata costituzione in occasione di bandi pubblici.
- 3) **Procedure semplificate per il reperimento di risorse umane a contratto.** Il Consorzio può attivare contratti di collaborazione a tempo determinato (cocopro, borse di studio, ecc) con procedure snelle che richiedono poco tempo (poche settimane dalla richiesta che pervenga alla Direzione) per coinvolgere risorse umane specializzate in progetti di ricerca.
 - 4) **Possibili anticipazioni finanziarie da parte del Consorzio.** Il Consorzio, in virtù del proprio patrimonio netto, è in condizione di agevolare le proprie Unità di Ricerca, risultate ammesse in progetti di ricerca finanziati ma che subiscono ritardi nell'erogazione degli anticipi per iniziare i progetti, tramite l'anticipazione di somme finanziarie, che impediscano un regolare sviluppo del progetto e soprattutto una regolare attività di rendicontazione.
 - 5) **Supporto della Direzione INBB nella presentazione di progetti.** Al momento della elaborazioni delle proposte progettuali, la Direzione del Consorzio riesce a garantire un supporto tecnico-gestionale alle UdR INBB soprattutto per gli aspetti di formulazione del budget più consoni alle caratteristiche del bando e per gli aspetti delle possibili partnership accademiche o industriali.
 - 6) **Bandi INBB per borse di studio annuali alle UdR consortili.** Per vari anni il Consorzio ha garantito, nell'ambito delle risorse consortili, 4 borse di studio annuali per giovani ricercatori afferenti a UdR INBB, con una selezione di merito; purtroppo, negli ultimi due anni, la drammatica decurtazione del contributo di funzionamento MIUR ha impedito di continuare questa "buona prassi", che, comunque, il Consorzio ha intenzione di riattivare appena le possibilità finanziarie lo consentono.
 - 7) **Rapporti semplificati e flessibili con aziende private.** La gestione del Consorzio "con caratteristiche privatistiche" permettono una flessibilità molto ampia nelle modalità di collaborazione con aziende private nazionali o multinazionali che agevola l'avvio di "rapporti pubblico-privato" che sono sempre più richiesti nei bandi pubblici nazionali e regionali.
 - 8) **Partecipazione alle iniziative scientifiche del Consorzio.** La partecipazione attiva alle attività consortili dei singoli ricercatori aderenti permette di far parte delle iniziative scientifiche del Consorzio, a cominciare dai convegni nazionali e ai workshop tematici, ad anni alterni, ogni due anni, oltre che agli incontri tematici per la preparazione di piattaforme scientifiche e/o di elaborazioni progettuali in risposta a bandi.

Appendice 2

Piattaforme scientifiche programmatiche:

Medicina di Genere:

Responsabile Prof.ssa Flavia Franconi

Ambiente e Salute:

Interferenti Endocrini – Responsabili Prof. Damiano Gustavo Mita e Prof.ssa Alberta Mandich

Biosensori – Responsabile Prof. Aldo Roda e Prof. Giuseppe Palleschi

Medicina Rigenerativa:

Responsabile Prof. Carlo Ventura

Misfolding proteico e Amiloidosi:

Responsabile: Prof. Gennaro Esposito

Oncologia Traslazionale:

Responsabile: Prof. Saverio Bettuzzi